

Costruire ponti, con grazia
Michela Pereira*

Muoversi nel mondo del femminismo e della ricerca universitaria contemporaneamente è stata, per le donne della generazione a cui apparteniamo Marisa e io, un'avventura esaltante e rischiosa, per la quale non avevamo veri e propri modelli, e nella quale ciascuna si è messa in gioco con tutte le energie di cui eravamo ricche allora, negli anni '80 del secolo scorso, e che ancora assistono le più fortunate tra noi. Ciascuna si muoveva con il proprio stile, ma con la consapevolezza che era prioritario intrecciare i percorsi e costruire momenti di scambio sia fra noi sia con l'ampio e variegato mondo di relazioni che il movimento degli anni '70 aveva creato e nel quale eravamo immerse. La baldanza giovanile faceva superare distanze, l'entusiasmo comune smussava angoli, la convinzione di essere "nuove" e di portare idee fresche e vive dava coraggio nel fronteggiare le difficoltà dell'ingresso nel mondo accademico, che all'apertura prodotta dal '68 (sia sul piano delle strutture e della legislazione che su quello del funzionamento quotidiano) provava in realtà a rispondere "cambiando perché nulla cambiasse". In questo panorama, alla fine degli anni '80, Marisa ha fatto una mossa fondamentale, e vorrei partire proprio da quella, sia perché mi rimanda agli inizi della nostra conoscenza, sia perché ai miei occhi rende manifesti tutti gli aspetti originali della sua personalissima maniera di costruire ponti fra i due mondi, femminismo e accademia appunto, con la grazia e la pacatezza di modi che le appartengono: senza provocazione, senza cercare il conflitto, ma con lucida e determinata decisione rispetto agli obiettivi e con duttile capacità di disegnare i percorsi per raggiungerli.

*Docente di Filosofia Morale, Università Roma Tre.

Serenamente convinta che nel mondo del femminismo, e in particolare tra quante di noi provavano a coniugare femminismo e filosofia, ci fossero diverse realtà interessanti oltre alla comunità veronese di Diotima, la cui voce dirompente era allora l'unica che avesse trovato risonanza nella comunicazione più o meno di massa, Marisa incominciò a tessere una tela di rapporti su scala nazionale e internazionale, riuscendo in breve tempo a organizzare a Lecce un convegno di dimensioni imponenti, che si svolse nell'aprile del 1992 con un titolo che parlava da solo, *Filosofia Donne Filosofie*¹. Un'affermazione che nella sua apparente semplicità evocava (e ancora evoca) la pluralità di voci che programmaticamente si volevano mettere in gioco, valorizzando le differenze di punti di vista, posizionamenti, scuole e anche – vale la pena sottolinearlo – la differenza di età, di esperienza e di collocazione fra le persone che in un'impresa del genere se la sentivano di cimentarsi, donne e uomini: un esperimento di circolarità nella comunicazione di saperi e di progetti, che avrebbe trovato ulteriore espressione nella Scuola estiva della differenza, attualizzando negli anni 2000 il meglio dell'eredità antiautoritaria del movimento delle donne e del '68. La memoria dei computer è più volatile di quella cartacea, e dopo trent'anni di cambiamenti di hardware e software non sono riuscita ritrovare traccia degli scambi preliminari al convegno. Ma invece ricordo assai bene come nel contesto della Scuola estiva di storia delle donne a Pontignano del 1991, quando insieme ad Anna Scattigno parlammo ad altre docenti e studentesse di questo convegno in preparazione, tutte manifestarono entusiasmo per la proposta che – come del resto la scuola delle storiche – si teneva ancorata all'istituzione universitaria e la investiva della vitalità di persone e idee del movimento femminista.

Il volume degli atti², stampato nel 1994 dalla stessa casa editrice di oggi, fa degnamente pendant a quello che presentiamo, sia per la mole (le 977 pagine di allora sono addirittura quasi il doppio del libro odierno!), sia per l'accuratezza editoriale. Vorrei però sottolineare una differenza apparentemente anodina, ma invece significativa: in *Filosofia Donne*

¹ Su questo evento, che non esito a definire fondativo, tornano nel volume *Tessere le relazioni* alcune delle persone che come me vi parteciparono: Angela Ales Bello, Giovanna Borrello, Elena Laurenzi; come noi erano presenti altre autrici di oggi, Fina Birulés, Giovanna Borrello, Francesca Brezzi, Chiara Zamboni, e poi Pina Nuzzo, Anna Scattigno, e certamente il ricordo di qualcuna mi sfugge.

² *Filosofia donne filosofie / Philosophie Femmes Philosophie*, a cura di Marisa Forcina, Angelo Prontera e Pia Italia Vergine, Lecce, Milella, 1994

Filosofie l'indice dei contenuti, naturalmente ricchissimo, riporta i nomi delle autrici e degli autori con l'iniziale puntata, rendendone indistinguibile a prima vista il genere e dunque nascondendo, a scelta, o la preponderanza delle donne che fecero l'impresa, o la presenza degli uomini, pochi coraggiosi e non solo giovani (come si potrebbe pensare), che erano insieme a loro. Il primo, visibile mutamento è appunto questo significativo dettaglio: in *Tessere le relazioni* le molte autrici e i pochi autori *selecti* si presentano in bella schiera fin dall'inizio, a segnalare che oggi anche il semplice dato bibliografico rende giustizia alla dualità sessuata, uno dei temi di fondo che hanno guidato la ricerca e l'agire di Marisa. Dal due – come attesta la tradizione simbolica, ma anche il codice binario – nasce ogni possibile pluralità, e dunque non è ozioso né “etero-vetero” richiamare questa categoria, negata per troppo tempo dalla cultura di stampo patriarcale in nome del “neutro” e oggi di nuovo messa in discussione a partire dalle alterità che proprio la sua affermazione ha reso possibile valorizzare³.

Ma torniamo al convegno e al volume degli anni '90, con un'altra considerazione: un'impresa di questa natura e dimensioni non si improvvisa, e due ulteriori dettagli del libro ne fanno fede. Al dovuto riconoscimento dei contributi CNR e ministeriali nella controcopertina risponde una *Tabula gratulatoria* alla fine del volume, che vede elencati dalla Regione Puglia a singoli nomi di negozi o laboratori artigianali di Lecce e dintorni, che in qualche misura hanno contribuito alla realizzazione del convegno. Trovare risorse è un'arte non banale, e Marisa mostra anche in questo la sua capacità di muoversi dentro l'istituzione e nel contesto sociale, di pensare in grande senza dimenticare, come ogni padrona di casa e madre di famiglia quale lei è, che tutti i dettagli, fino ai più piccoli, contano nel quadro d'insieme.

L'evento e il volume hanno allargato lo spazio per la ricerca filosofica delle donne e negli anni successivi le occasioni di collaborazione con Marisa, non numerose ma sempre preziose, mi hanno confermato che, oltre a essere in proprio una studiosa di grande finezza nell'analisi delle questioni legate alla differenza, il suo tratto forse più rilevante nel panorama italiano, almeno ai miei occhi, era (ed è) la capacità di valorizzare con stile le energie che in molte sedi universitarie si stavano mobilitando attorno al problema della trasmissione di conoscenze ed esperienze fra generazioni. A cavallo del millennio il tema dell'*empowerment*, la discussione sulle Pari Opportunità, la

³ Su questo tema offre un lucido contributo in *Tessere le relazioni* Fina Birulés, che scrive tra l'altro: «forse il carattere sovversivo della diversità non può poggiare sulla mera moltiplicazione numerica». (p. 97)

crescita della presenza delle donne negli ambiti disciplinari più diversi e anche – pur senza sfondare il “tetto di cristallo” – nei ranghi accademici, hanno avuto ricadute sia nelle città in cui le donne erano riuscite a impiantare centri, associazioni, gruppi più o meno stabili, sia nelle università dove, specialmente con l’inizio del nuovo ordinamento nel 2002, si è iniziato ad aprire corsi e *master* dedicati a questi argomenti, perfino con qualche sfondamento nei dottorati. In tante abbiamo provato, discutendo se e come utilizzare i nuovi strumenti – per esempio le commissioni per le Pari Opportunità – per trasmettere alle nuove generazioni di studentesse e studenti saperi ed esperienze guadagnati dal movimento, ma talora perdendoci un po’ nelle dinamiche istituzionali che non erano sempre amichevoli con tali progetti. La Scuola estiva della differenza, che sotto la direzione di Marisa Forcina si è tenuta a Lecce dal 2002 al 2015, è stata una delle realtà più originali e anche più longeve in questo panorama. Accennavo sopra alla modalità “circolare” e antiautoritaria di questa esperienza, lanciata da Marisa dall’interno dell’istituzione universitaria ormai più di vent’anni fa. E anche in questo contesto si è ampiamente manifestata la sua capacità di costruire ponti di breve e lunga gittata, dall’università alla città di Lecce e da Lecce alle sedi, non solo in Italia, in cui le donne portavano avanti ricerche filosofiche e iniziative didattiche. Il respiro che questa apertura ha dato alla sua creatura si intreccia con la ricchezza di pensiero sviluppata nel rapporto con Françoise Collin e con la ricerca internazionale, che nella Scuola estiva, e non solo, trovava un canale diretto di rapporto con le più giovani, fecondando l’impresa didattica e facendone qualcosa di più⁴.

Sono riuscita a partecipare solo un anno alla Scuola estiva della differenza, ritrovando il clima di energico confronto non privo di allegria che aveva caratterizzato il convegno del 1992, in questa bella città, nell’accogliente e raccolto ambiente delle Benedettine⁵. Ma non ho incontrato Marisa soltanto qui. Con grande generosità ha accolto più di una volta i miei inviti in Toscana – non proprio dietro l’angolo ... – per portare il suo contributo alla discussione nel master in Studi delle donne, pratiche didattiche e pari opportunità, che avevamo attivato all’università di Siena nei primi anni 2000; ma già nel decennio precedente, nella piccola città di provincia in cui

⁴ Si vedano, in proposito, molti contributi in questo volume e in particolare quelli di Stefania Tarantino e Christiane Veauvy.

⁵ Proprio ripensando al luogo e al clima ho voluto offrire nel libro un contributo su Ildegarda di Bingen, la grande *magistra* benedettina del XII secolo, nei cui tratti di sapienza e di cura riconosco in filigrana tratti di Marisa.

vivo, Pistoia, dove all'epoca c'era un centro di donne molto attive con le quali si organizzavano cicli di incontri su *Le differenze* – perché la passione delle differenze al plurale è una delle passioni che condivido con Marisa⁶.

L'altra è quella di muoversi all'interno dell'università – istituzione alla quale ho appartenuto, non senza contraddizioni, per quarant'anni tondi – ricordando che il mondo è più grande e non diviso in compartimenti stagni, e che la serietà dell'accademia non si misura con la separatezza e la rigidità dei saperi, bensì con la qualità dell'impegno cui il desiderio di aprire spazi e valorizzare differenze fornisce nutrimento e vitalità. In questa condivisa condizione di chi, come la spola del telaio, si muove incessantemente per realizzare un tessuto di rapporti fra persone, saperi, contesti, ho sempre ammirato Marisa, che col suo inconfondibile stile ha saputo contribuire alla vita del suo ateneo – vent'anni alla commissione per le Pari Opportunità significa una mole immensa di lavoro culturale e politico⁷ – senza mai “cedere il passo” all'accademismo di maniera e alle politiche di convenienza. Il prezzo pagato è stato un investimento per la filosofia e per le donne, per la filosofia delle donne, per le donne e per gli uomini che vogliono fare filosofia portando la loro novità e la loro differenza⁸. Per questo l'omaggio a Marisa Forcina, di cui è segno tangibile questo volume che abbiamo scritto per lei – a testimoniare di una lunga amicizia e stima seppure, nel mio caso, nella distanza –, vuole essere prima di tutto un segno di graditudine e di riconoscimento pubblico e duraturo dello stile inconfondibile con cui è stata ed è una *magistra*.

⁶ A Siena, in un gelido giorno di fine gennaio 2003, riunimmo le coordinatrici di master e scuole che toccavano il tema delle Pari Opportunità, e Marisa portò la sua esperienza sia di Delegata del Rettore di Lecce, sia della giovanissima Scuola estiva. A Pistoia il centro delle donne “Caleidoscopio” aveva organizzato nel 1994 il terzo ciclo, *Dentro le differenze, la pluralità del femminile nella filosofia e nella psicanalisi*, a cui Marisa intervenne in due date diverse: insieme a Elena Pulcini, il 19 febbraio, su *Pensiero dell'origine, pensiero della relazione*, e di nuovo con lei e tutte le altre relatrici, filosofe e psicanaliste, alla tavola rotonda conclusiva del 16 aprile (i materiali del Caleidoscopio sono conservati presso il Centro di Documentazione, nella sede della Biblioteca San Giorgio di Pistoia).

⁷ «Marisa Forcina vede il ruolo della Delegata [alle Pari Opportunità] come quello di chi recepisce gli *input* politici, le richieste, le idee maturate nella società, nella politica e nei movimenti e li traduce per introdurli nell'istituzione accademica», scrive Anna Maria Cherubini nel suo contributo a *Tessere le relazioni* (p. 521).

⁸ La ricchezza dei semi gettati nella “scuola di Lecce” si coglie dalla poliedrica messe dei contributi di studiosi e studiosi in questo volume, così come nella rivista «Segni e Comprensione» e nell'attività di studiosi e docenti come Daniela De Leo ed Elena Laurenzi, alle quali vanno i miei ringraziamenti per l'invito a prendere parte a questa bella occasione.